

# **LIGURIA STRATEGICA**

Giornale Mensile dei Centri di Terapia Strategica e degli Studi aderenti alla  
Supervisione Strategica della Liguria

Aprile 2020, N. 9

---



Un **GRAZIE** al nostro amico, collega e consulente Dott. Angelo De Pascale (a destra

nella foto) per il grande lavoro che sta svolgendo al reparto COVID del Policlinico S. Martino di Genova. A lui ed a tutti i Sanitari del Reparto la nostra riconoscenza e vicinanza.

---

Riceviamo e volentieri pubblichiamo di Marcello Castiglione, Magistrato e Antropologo

## **PANDEMIA**

### **UOMINI E COSE: IMPLICAZIONI PSICOLOGICHE E RADICI ANTROPOLOGICHE**

#### **FOBOS: LA PAURA**

E' pandemia. Il virus ha raggiunto quasi tutti i paesi della terra. Da un angolo all'altro del mondo rimbalza la notizia dell'arrivo e della presenza del coronavirus. E' pandemia. Lo proclamano le autorità governative e sanitarie. La notizia riportata ed enfatizzata dai media diffonde la paura tra la gente. Stiamo chiusi nelle nostre case. Non ci muoviamo. Tratteniamo il respiro per nasconderci a questo demone alato. Lo spettro del contagio incombe su di noi ed aleggia sulle nostre teste. Ritornano le antiche paure, che affondano nei meandri bui della nostra coscienza, ci tormentavano e non ci facevano dormire quando eravamo bambini e pensavamo di avere esorcizzato e sepolto. Gli antichi greci le chiamavano – queste paure ancestrali – coi nomi di Lamia, Ecate, Empusa, Gello, divinità ed entità infernali, che quando vacillano le nostre sicurezze riemergono dal fondo scuro della nostra coscienza per farci paura, come quando eravamo bambini. Esse portano la maschera orribile della Gorgone: volto di pietra, capigliatura irta di serpenti, lineamenti deformi, la bocca aperta in un ghigno, zanne al posto dei denti, rughe profonde sulla pelle, gli occhi sgranati, lo sguardo immobile, fisso e penetrante. E' l'immagine della morte ed il ritratto del terrore: una volta era la paura del soprannaturale, oggi è la paura di quello che non si conosce, non si può prevedere e non si può controllare. Secoli di civilizzazione ci avevano dato l'illusione di essere riusciti ad esorcizzare le paure, costruirci una casa sicura dove vivere al riparo dai pericoli, di disporre degli strumenti tecnologici e culturali per difenderci da tutti i pericoli esterni che minacciano la nostra tranquillità e mettono in pericolo la nostra vita, di avere sepolto le antiche paure che si agitavano nella nostra coscienza sotto uno spesso strato di cultura illuministica, di razionalismo e progresso civile e scientifico. Non è così. La paura è tornata, ha preso le forme di questo virus pericoloso e sconosciuto, entità impalpabile eppure onnipresente, che si nasconde - non la vediamo - ma allunga i suoi tentacoli su di noi e ci afferra, ovunque ci troviamo, in casa, per la strada, in ufficio. Corre ancora più veloce del contagio – la paura - ed ottenebra a volte la

mente delle persone, determinando una fuga scomposta, azioni o reazioni irrazionali, dettate più dal desiderio di sfuggire alla realtà che da una difesa ragionata contro il pericolo del contagio.

## **CRISI E PURIFICAZIONE**

Esistono e si verificano periodicamente – anche se non a cadenze fisse - situazioni critiche dovute ad eventi straordinari, come una guerra, un'epidemia, un evento meteorologico eccezionale, che mettono in pericolo e sconvolgono la vita della comunità. Sono congiunture in cui irrompono nella normalità delle forze esterne e delle potenze negative non controllabili con gli strumenti culturali che regolano e controllano la vita ed il funzionamento del gruppo sociale. Esse interrompono il corso normale degli eventi. Era – una volta – la potenza del sacro che faceva irruzione nel mondo degli uomini, di fronte alla quale arretravano le difese o barriere di carattere culturale che in condizioni normali proteggevano la vita della collettività. In queste fasi critiche l'ordine normale delle cose era sospeso fino alla soluzione della crisi, ovvero finché non cessava o non passava il pericolo e la vita del gruppo tornava alla normalità o ritrovava una nuova normalità. Sospensione dell'ordine voleva dire che potevano accadere cose strane che non sarebbero state accettabili in periodi normali ed a volte mettevano ancora più in pericolo la vita della comunità e la stabilità sociale.

Nella mentalità dei popoli primitivi l'insorgenza della fase critica era dovuta ad una trasgressione o violazione: commessa contro l'ordine "naturale" delle cose, quello che regolava il corso normale degli eventi, o contro la volontà degli dei. Nelle religioni teistiche le calamità erano interpretate come manifestazioni dell'ira degli dei o di quegli essere sovrumani che impersonavano il sacro e punivano gli uomini per la violazione commessa. Nelle religioni non teistiche la trasgressione delle norme tradizionali, che garantivano l'ordine e l'equilibrio dell'esistenza, metteva la società in uno stato d'impurità, in uno stato critico, esposto alle conseguenze del turbamento dell'ordine, cioè alla calamità. La contaminazione sociale, derivante dalla violazione dell'ordine costituito, operava meccanicamente per effetto della sola violazione, imputabile anche ad uno soltanto dei membri del gruppo sociale, i cui effetti però si riversavano sull'intera comunità. Non richiedeva – la contaminazione - la volontà ed intenzionalità, prescindendo - nelle fasi più antiche - dalla colpa dell'agente. I rimedi erano costituiti da riti purificatori ed espiatori: essi rappresentavano l'adempimento meccanico di obblighi rituali, aventi carattere fisico e materiale, che non toccavano mai la coscienza.

La religione degli antichi romani era una religione del timore. Gli dei erano potenze lontane e temibili: la loro presenza si avvertiva in tutta la natura ed incombeva sulla vita degli uomini. La *pax deorum* rappresentava il punto di equilibrio tra la potenza e volontà degli dei e la comunità degli uomini. Era un equilibrio precario: l'intesa col

mondo degli dei si spezzava facilmente. Bastavano un errore involontario, l'omissione di un rito, un gesto inopportuno, anche non intenzionali, ad irritare gli dei e provocare la loro reazione. Essi mandavano agli uomini carestie, epidemie, prodigi ed avvertimenti – *monstra* - che segnalavano la rottura della pace. I mortali dovevano rimediare con riti espiatori volti ad ottenere nuovamente la benevolenza degli dei. Allora la vita della città, fondata sull'intesa tra gli dei e gli uomini, riprendeva il suo corso normale e sicuro (Champeaux, *La religione dei Romani*).

Ancor oggi – a torto o ragione – si ricerca l'origine e la causa dell'epidemia in una colpa contro gli dei, in un'azione o colpa umana, cosciente od incosciente, soggettiva od oggettiva, dovuta comunque ad una violazione dell'ordine naturale, ad un sovvertimento dell'ordine naturale delle cose dovuto all'azione degli uomini, all'eccessiva industrializzazione, all'inquinamento, ad esperimenti di laboratorio, fatti tutti considerati come peccati contro la natura e l'ambiente.

### **LA FIGURA DEL MALE: EDIPO**

Edipo dopo avere liberato la città dal flagello della Sfinge ed avere sposato la regina Giocasta – ignorando che era sua madre – diventa re di Tebe. La città rientra apparentemente nell'ordine. Per alcuni anni tutto procede bene, in modo apparentemente normale ed equilibrato. Tutti gli anni cresce il grano, gli alberi fruttificano, la ricchezza delle case e dei campi si rinnova col trascorrere delle stagioni. Le donne danno alla città figli belli, forti e sani. Edipo regna col favore e la soddisfazione del suo popolo. Poi improvvisamente il cielo si oscura ed un'eccezionale pestilenza si abbatte rovinosamente sulla città. Il corso regolare del tempo e delle cose è interrotto. Una malattia colpisce indifferentemente uomini e donne, giovani e vecchi. Le donne partoriscono mostri. La terra si inaridisce. Le sorgenti si prosciugano. Il panico è generale. Tebe è sconvolta. Il popolo implora il suo sovrano: “come ci hai salvato dalla Sfinge, dal mostro, salvaci ora da questo loimos, da questa peste che colpisce non solo gli uomini ma anche le piante e le bestie”. Edipo manda un emissario a Delfi per interpellare l'oracolo e conoscere la volontà del dio. La risposta dell'oracolo questa volta è chiara: il male non cesserà finché la morte di Laio non sarà vendicata. Laio era il precedente re di Tebe, sposo di Giocasta e padre di Edipo. Per Edipo inizia la ricerca della verità ed insieme inizia la tragedia, perché la scoperta della verità porterà molto male a lui ed alla città di Tebe. Infatti scoprirà di essere stato lui ad uccidere inconsapevolmente ed involontariamente suo padre. Manca la colpa ma il crimine ed il sangue rimangono: hanno macchiato le mani di Edipo e la città di Tebe. La tragedia di Edipo non è tanto quella di essere stato vittima incolpevole del caso, quanto piuttosto la scoperta della sua mostruosità. Il comportamento di Edipo che ha ucciso suo padre e ha sposato sua madre ha sovvertito l'ordine naturale delle cose, l'ordine della famiglia e delle generazioni: è diventato marito di sua madre e fratello dei suoi figli. E' un peccato

contro la natura: per lui e per la sua città inizia una lunga e dolorosa opera di espiazione. Edipo si accecherà e vagherà fino alla morte senza legami, senza patria e senza pace. Tebe sarà dilaniata da una guerra fratricida.

### **LA FIGURA POTENTE: IL RE**

Il re o comunque il capo della comunità è una figura potente: potenza e volontà si uniscono nel suo ufficio. La potenza del re non proviene dalla sua persona, ma viene da altrove, dall'ufficio di cui è investito, dall'investitura, dal possesso delle insegne regali. E' una potenza impersonale e superiore al soggetto che ne è investito, che si incarna nella persona del re e da lui si irraggia sui sudditi e su tutta la natura. E' considerato e venerato come un dio: anche se in realtà non si venera l'uomo ma la funzione, la potenza rivestita di figura. La mescolanza di potenza e volontà fa del re un salvatore. Da lui dipendono il benessere e la ricchezza della comunità, la fertilità della terra, la pioggia, tutti i fenomeni che influenzano in senso benefico la vita dei sudditi e la produttività del reame. Non solo i fenomeni meteorologici ma anche i fenomeni cosmici sono soggetti al potere regio. Col solo volgere del capo o col gesto di una mano può influire nel bene o nel male sul corso della natura. Egli pertanto è responsabile non solo del bene, ma anche del male, di tutte le calamità, come epidemie, siccità, cattivo tempo, che si abbattano sul suo popolo. Questi eventi negativi sono attribuiti ad una violazione o mancanza del re – come nel caso di Edipo – i cui effetti si riversano sul popolo; al cattivo governo dei suoi poteri o ad una perdita di potenza del re. In tutti i casi il re, che non sia più in condizione di garantire il benessere del suo popolo, deve essere sostituito per il bene di tutti, destituito e deposto. Prima venerato come un dio poi è trattato e spesso ucciso come un delinquente. Occorre ricercare un nuovo salvatore, dotato di maggiore carisma, al quale affidare la salvezza ed il futuro della nazione, che sappia guidare la nazione verso la rinascita.

Ancora oggi si tende ad attribuire ai governanti la causa e la colpa di tutti i mali che affliggono la comunità anche se di origine naturale e non dipendenti da scelte o decisioni politiche. Non a caso sopravvive il detto: "Piove governo ladro" che rivela questo tipo di attitudine mentale. A maggior ragione ciò avviene nel caso di una epidemia. Si confida nel fatto che un leader più carismatico possa guidare la nazione fuori della crisi. Si ricerca quindi la personalità che sappia infondere più fiducia nel popolo e per questo sia in condizione di sconfiggere il male che affligge l'umanità. Guardiamoci dal non cadere troppo facilmente in questo tipo di meccanismo od atteggiamento mentale, atavico finché si vuole, ma non per questo giustificato e giustificabile ai tempi nostri; tantomeno in una evenienza estrema come una pandemia che dovrebbe giustificare atteggiamenti di coesione sociale e solidarietà politica piuttosto che divisioni politiche od attacchi ingiustificati quanto pericolosi contro il potere costituito. Stiamo attenti quindi a non cercare un salvatore della

patria, che non esiste; piuttosto stringiamoci intorno a chi ci deve governare in questo momento tragico per l'intero Paese ed in queste acque difficili.

### **TABU': MARGINE, SOSPENSIONE, TRASGRESSIONE**

Tabù è una parola di origine polinesiana, che appartiene alla cultura dei popoli primitivi, alla quale sono collegati restrizioni, obblighi e divieti, che limitano in varia maniera o misura la libertà delle persone. Essa fa riferimento alla potenza insita in certe persone, cose od azioni: è una potenza, benefica o malefica, che in determinate circostanze rivela agli uomini la presenza del soprannaturale: alla quale, quando non è possibile evitarla, è doveroso accostarsi con particolari cautele e precauzioni, che richiedono spesso l'impiego di forme solenni e formule rituali. Come tale, la potenza magica o religiosa del tabù, mentre traccia sempre una linea netta di separazione tra le sfere del sacro e del profano, tra l'esperienza del naturale e del soprannaturale, nelle diverse circostanze può assumere significati opposti ed ambivalenti, che confondono il sacro e l'impuro, evocando ciò che è consacrato e nello stesso pericoloso, sinistro, impuro – come per l'appunto una pestilenza - perché non appartiene al mondo degli uomini. D'altra parte la cultura primitiva non fa distinzione tra i concetti del sacro e dell'impuro, che appartengono - entrambi - all'esperienza del diverso e del soprannaturale. I tabù possono essere legati a persone, cose, azioni, ed anche avvenimenti – tutto può essere o divenire tabù – possono essere perpetui o temporanei.

Per quanto s'è detto molti tabù sono legati alla persona del re, che essendo carico di potenza magica e spirituale può costituire un pericolo per sé e per gli altri. Onde occorre osservare particolari cautele e precauzioni per accostarsi alla sua persona, da cui emana una specie di fuoco divino che usato con le dovute precauzioni può fare bene a tutta la collettività; diversamente può recare gravi danni e finanche la morte di chi venga in contatto con esso. Questo spiega gli innumerevoli divieti e le interdizioni che presso tutti i popoli primitivi circondano la persona e la vita del re, costretto spesso a vivere in istato di isolamento, e tutto il cerimoniale che ne deriva, tramandato nelle corti dei paesi moderni.

Anche un avvenimento, come una pestilenza od una epidemia per la carica di potenza negativa che porta ed immette nella vita della comunità può costituire un tabù. In questi casi il tabù può essere decretato dal re o dal sacerdote per un determinato periodo di tempo.

*“Ecco come proclama il tabù in Polinesia l'araldo del re:*

*Tabù – nessuno è autorizzato ad uscire di casa!*

*Tabù – nessun cane deve abbaiare!*

*Tabù – nessun gallo deve cantare!*

*Tabù – nessun maiale deve grugnire!*

*Dormite – dormite finché non è passato il tabù.”*

( da Gerardus Van Der Leeuw, *Fenomenologia della religione*).

In questi casi la vita della comunità è volutamente sospesa. Il momento è critico: si trattiene il respiro (Van Der Leeuw, *op. cit.*).

Occorre – in altre parole – ridurre al minimo le funzioni vitali perché tutto quello che l'uomo possiede o fa – cose azioni ed opere – può essere contaminato dalla potenza del sacro, che si manifesta nella pestilenza, ove venga in contatto con essa.

Sospendere le funzioni normali dell'esistenza serve ad eliminare il contatto e ridurre al minimo la possibilità del contagio. La violazione del tabù è un fatto oggettivo anche involontario che non comporta un castigo – dove non c'è colpa non può esserci castigo – ma la reazione automatica della potenza. Questa, nella forma della pestilenza, invisibile ed impalpabile, ma onnipresente, colpisce ed avvinghia tutti indifferentemente uomini e donne, giovani e vecchi quei che venga in contatto con essa. E' uno stato di margine, durante il quale la vita sociale subisce una completa interruzione, contrassegnato da una serie di interdizioni che durano per tutto il periodo di durata della pestilenza. E' la morte del corpo sociale, che prelude ad una rinascita, quando la pestilenza sarà cessata. L'evento è ritualizzato, come in un rito di passaggio: dal tempo vecchio, usurato e corrotto dalla malattia, al tempo nuovo, del rinnovamento e della rinascita. Intanto, il tabù sospende non solo la vita degli uomini ma con essa anche lo scorrere del tempo. Colloca la comunità intera in una dimensione storica ed atemporale. Il tempo – nuovo o rinnovato – ricomincerà a scorrere soltanto quando la pestilenza sarà passata ed il tabù sarà cessato, sotto il segno di un nuovo re e di un nuovo salvatore che darà inizio ad una nuova era. Al termine del periodo di crisi, quando cessa l'emergenza, possono compiersi riti di riagggregazione del corpo sociale e di reintegrazione del tempo e della normalità, riti festosi, che pongono fine al periodo di margine ed astinenza e possono essere costituiti da banchetti od altre manifestazioni comunitarie, come giochi, danze, volti a rimettere in movimento ed a fare circolare l'energia vitale che serve a ricostituire e mantenere salda la comunione da cui dipende l'equilibrio e la vita della comunità e di tutto ciò che esiste.

Nella congiuntura attuale viviamo purtroppo un periodo di sospensione – non solo della vita economica, ma anche delle fondamentali libertà civili e della vita sociale – giustificato per l'appunto dalla presenza di una grave epidemia e da ragioni di tutela della salute pubblica. Il senso di vuoto inquietante, che contrassegna il periodo di margine che stiamo vivendo sotto l'ombra scura della pandemia, è reso presente e palpabile non solo dall'interruzione di molte attività economiche ma anche dalla sospensione dell'attività giudiziaria e dalla chiusura temporanea dei tribunali; dalla

sospensione di taluni diritti fondamentali, sanciti dalla costituzione, come il diritto di riunione e di libera circolazione, che ha portato e materializzato il vuoto nelle nostre città; come anche il diritto alla riservatezza, ritenendosi lecito – in deroga ad esso – tracciare i telefoni cellulari per controllare i movimenti delle persone. Queste limitazioni delle libertà fondamentali dei cittadini sarebbero improponibili e riprovate dalla coscienza sociale in tempi normali. Nella congiuntura presente il ricorso a questi mezzi estremi appare giustificato – anche di fronte alla coscienza sociale – dalla necessità di affrontare e circoscrivere l'epidemia, di respingere il mostro che minaccia la nostra vita e pone in serio pericolo la nostra civiltà. Nell'antica Roma la chiusura dei tribunali si verificava nei Saturnali. Significava – la chiusura dei tribunali – la cessazione della legge e la sospensione dell'ordine e del tempo. Infatti erano – i Saturnali - una festa di fine anno, segnata dalla sospensione della vita civile e dal capovolgimento temporaneo dei valori civici. Coincideva col solstizio invernale, quindi con una fase critica del calendario romano, che si verificava periodicamente quando il sole raggiungeva il punto più basso sull'orizzonte. Era un calo di energia – quindi – che poteva influire negativamente sulla vita della comunità, la quale reagiva – alla diminuzione della luce ed alla paura dell'oscurità – con quei riti di purificazione e rinnovamento che caratterizzavano tutte le fasi cruciali della vita sociale.

### **ARS ET INERTIA**

Mi ha colpito nella nostra congiuntura il ricorso di diverse categorie lavorative allo sciopero – o meglio alla minaccia di scioperare - per fare valere i loro diritti. Penso che se è vero – come sento dire da tante parti forse con un po' di enfasi - che stiamo tutti combattendo una guerra contro un nemico invisibile ognuno di noi deve comportarsi come un soldato, deve restare al suo posto, difendere strenuamente la sua postazione per contribuire alla vittoria contro il nemico comune. L'astensione dal lavoro e dall'impegno civile, la fuga, l'abbandono della posizione che ciascuno di noi occupa nella vita civile e lavorativa non contribuiscono certo al successo contro il virus, non sono l'arma migliore per vincere la guerra e nemmeno una battaglia. Eppure molte categorie continuano ad agitare l'arma dello sciopero. E' un'arma che si rivolge contro noi stessi. Ma nessuno grida allo scandalo, almeno così mi pare. Perché? A mio parere è un fatto atavico ed antropologico. Il vuoto d'azione che caratterizza da sempre i periodi di margine e di sospensione – come quello che stiamo vivendo – comporta anche l'astensione da ogni attività lavorativa, l'inerzia, una vacanza nel senso etimologico del termine (*vacuus* = vuoto). “*Dormite – dormite finché non è passato il tabù*” diceva quel re polinesiano. L'impegno civile è un concetto moderno, che si addice ad una società moderna e ad una morale laica. Gli antichi, assorbiti dalla sacralità del momento, ovvero dalla potenza che prendeva forma nella calamità che colpiva la società civile, davano più importanza – rispetto



all'azione - ai riti di astinenza e di astensione, ovvero a tutti i rituali di purificazione volti a creare il vuoto intorno alla forza del male perché non potesse allungare i suoi tentacoli sugli uomini e contagiare il mondo. L'inerzia, che caratterizzava questo vuoto d'azione, si giustificava proprio perché era ritualizzata, regolata dal rito e tramite di esso indirizzata a fini religiosi e di salvezza individuale e collettiva. In altre parole si doveva stare fermi e trattenere il respiro finché il mostro sacro che divorava gli uomini non si fosse definitivamente allontanato. Concetto questo più religioso che laico. Certamente non scientifico.

## **DALLA CONTAMINAZIONE ALLA COLPA**

Mi ha colpito anche l'accanimento manifestato da una certa parte della popolazione, la parte "più prudente" che aveva preso alla lettera l'invito dell'autorità governativa a restare a casa, contro i c.d. *runners*, ovvero le persone che senza violare il divieto - siccome era espressamente consentito dalla legge - uscivano di casa per praticare il *jogging* o il ciclismo. Questo accanimento non era giustificabile siccome la pratica in forma rigorosamente individuale dell'attività motoria all'aria aperta - espressamente prevista dal decreto del governo - non mi pareva che potesse costituire un attentato alla salute pubblica od un pericolo reale di diffusione del contagio. Penso che ciò sia difficilmente sostenibile sulla base di dati medici e scientifici, anche senza considerare il buon senso. Cerchiamo di ragionare con la testa e non facciamoci condizionare dalla paura. Non per niente e non a caso il governo la aveva prevista - la possibilità di fare *jogging* - nel suo decreto. Eppure molta gente manifestava sospetto o addirittura ostilità nei confronti di chi praticava quell'attività, che era considerato quasi come un soggetto eversivo ed un pericolo pubblico. Quel tipo di atteggiamento, decisamente un po' eccessivo, mi ha sorpreso, ma non più di tanto. Anche per questo a mio giudizio esiste una spiegazione di natura psicologica ed antropologica. L'obbligo di stare a casa - ovvero il divieto di svolgere qualsiasi tipo di attività fuori di casa - è interpretato e recepito dalla gente come un tabù secondo antichi schemi culturali desueti ma non del tutto superati. Più esattamente, noi riteniamo di averli superati - quegli schemi culturali - soltanto perché giacciono - e quindi continuano ad esistere - nel fondo della nostra coscienza. Ce ne siamo dimenticati ma siamo pronti a recuperarli e riutilizzarli quando ci troviamo di fronte a situazioni inedite od anomale, che mettono in crisi le nostre certezze perché non siamo capaci di affrontarle e controllarle con gli strumenti che ci offre la nostra cultura. Il tabù - lo abbiamo già detto - era una forma di reazione primitiva ed istintiva contro un pericolo occulto, una reazione dettata più dalla paura che dall'esperienza o dal raziocinio. Era la paura primordiale che prendeva e possedeva gli uomini di fronte alla manifestazione di una potenza occulta, misteriosa ed indecifrabile che sfuggiva al loro potere di controllo e capacità di comprensione. Quella paura i Romani la chiamavano *horror*: nasceva dall'incontro col sacro, che si

rivelava nelle cose della natura. Era il brivido sacro, che faceva rizzare i capelli e tremare il corpo per lo spavento. Ebbene, di fronte ad un tabù che abbraccia l'intera collettività qualsiasi infrazione commessa anche incolpevolmente od inconsapevolmente da uno solo dei suoi membri riversa i suoi effetti sull'intera collettività, senza distinguere tra colpevoli ed innocenti. Come dire, tu sbagli e noi ne paghiamo tutti le conseguenze. Nelle culture primitive l'uomo non ha piena coscienza e consapevolezza di sé come individuo ma sente di appartenere ad una realtà più ampia ed estesa della sua individualità: esiste – nella sostanza – una solidarietà di fondo fra tutti i membri del gruppo sociale che è visto e sentito come un corpo unitario, di cui l'individuo è un semplice elemento. E' questo il senso della partecipazione universale. Se un membro del gruppo è malato, è come se tutti lo fossero. Tutti devono adattarsi al suo stesso regime di vita ed alimentare: perché se mangiassero alimenti non adatti a lui è come se egli stesso ne mangiasse ed il suo stato finirebbe col peggiorare. Analogamente se un individuo infrange un tabù è come se tutti lo avessero fatto e le conseguenze dell'infrazione non possono non ricadere sull'intero corpo sociale (Levy-Bruhl, *L'anima primitiva*). Siamo ancora lontani dalla scoperta della responsabilità personale, fondata sulla consapevolezza di sé e sulla colpa. Nelle società primitive, che non conoscono ancora la personalità individuale, l'idea della contaminazione – o *miasma* come la chiamavano ancora i Greci classici che la avevano ereditata da epoche precedenti – si associa ad una concezione solidale della famiglia e del gruppo sociale, fondata su di una sorta di solidarietà intesa in senso fisiologico, quasi organico, tra i suoi membri, per la quale il singolo è considerato come una parte del gruppo. In tal caso la contaminazione contratta da un membro si trasmette per contiguità a tutti gli altri componenti del gruppo sociale, come per effetto di una legge fisica.

Oggi nessuno può pensare seriamente che l'epidemia che ci opprime abbia qualcosa di sacro, ovvero che sia una punizione degli dei per qualche colpa o violazione commessa; o forse qualcuno lo pensa. Non mi meraviglio più di niente. In ogni caso mi pare che non abbia senso ricercare capri espiatori ed inseguire nei meandri del pensiero magico e religioso delle chimere che ci allontanano dalla soluzione reale del problema, che può provenire soltanto dal pensiero scientifico e razionale.

### **LE MASCHERE: SENZA NOME E SENZA VOLTO**

Tutti chiedono le mascherine protettive per uscire di casa a fare la spesa o a comprare il giornale, che sono diventate introvabili, confidando forse eccessivamente nell'efficacia protettiva di quei dispositivi. Certamente anche la tranquillità psicologica ha la sua importanza. Ma che cosa c'è a livello psicologico ed antropologico dietro questa ricerca spasmodica della mascherina, che – tutti in fondo ne siamo più o meno consapevoli – per la maggior parte delle persone non è poi così indispensabile? Le maschere servono sostanzialmente per nascondersi,

travisarsi, assumere le sembianze di un altro, diventare altro da sé, divenire invisibili. I riti più antichi comportavano l'uso di maschere. Esse rappresentavano gli dei, i morti, gli antenati. Rappresentava – il loro utilizzo rituale – un mediatore culturale tra l'uomo ed il sacro, tra i vivi ed i morti. La maschera che nasconde i lineamenti del volto assimila l'uomo alla morte e lo rende invisibile. I morti – dicevano gli antichi – sono teste – *capita* – senza nome e senza volto. La storia di ogni uomo gli lascia segni indelebili sul volto. Nell'espressione e nelle rughe del volto è scritta la storia di ogni individuo, è – il volto - quello che rende ciascun individuo se stesso e diverso dagli altri. I morti, figure senza volto, hanno perso la loro storia, la memoria della vita trascorsa e la loro individualità: sono diventati ombre, sagome, sono tutti uguali. Il viso è la prima cosa che si vede e si nota di una persona, quello che la fa riconoscere. I Greci lo chiamavano *prosopon* (etimologicamente la parola indicava ciò che di una persona si pone per primo davanti agli occhi). Noi lo chiamiamo viso (da *video* = vedere). I morti – entità senza volto – non hanno più un volto da mostrare ai vivi, sono invisibili. Nell'XI canto dell'Odissea Ulisse supera la frontiera del mondo dei vivi ed approda sulle rive dell'Ade, il paese dei morti. Trema scorgendo, oltre la soglia, la folla brulicante dei morti, la massa indistinta dei defunti, la calca immensa di ombre che non sono più persone – sono i senza nome – *nonymoi* – i senza volto - il cui enorme clamore, confuso ed indistinto, non ha più nulla di umano. Così i Greci rappresentavano i morti nel loro immaginario culturale (Vernant, *L'individuo, la morte, l'amore*). Ebbene, nella congiuntura attuale indossare la mascherina e nascondere il volto serve in un certo senso ad evocare il mondo dei morti, a rendersi invisibili: a chi o a che cosa? al mostro della pestilenza che cerca gli uomini per divorarli. Significa rispondere al mostro che è invisibile agli uomini con la stessa arma: l'invisibilità. Anche Perseo per entrare nel mondo dei morti ed affrontare il mostro – la Gorgone – indossa l'elmo di Ade, una specie di cuffia fatta di pelle di cane, che copre anche il capo dei defunti e li rende invisibili. Questo copricapo rappresenta lo statuto dei morti, ma permette anche ad un vivente, quando ne disponga, di rendersi invisibile. Può dunque vedere senza essere visto. Perseo, che sfida ed uccide la Gorgone, rappresenta a livello mitico l'esorcizzazione della paura. E' il portatore della maschera, ovvero l'eroe che con lo strumento culturale indentificandosi temporaneamente con la Gorgone riesce ad avvicinarla ed ucciderla, affrancandosi dalla paura della morte.

### **LA COSA POTENTE: LA BANDIERA**

Mi ha colpito vedere tante bandiere sventolare alle finestre. Che cosa ha a vedere il tricolore con il virus dell'influenza? Apparentemente molto poco. Se è vero infatti che stiamo combattendo una guerra contro il virus influenzale, è altrettanto vero che questa guerra non mette in pericolo l'indipendenza o la sovranità della nazione; se mai mette in crisi il sistema sanitario nazionale e la resistenza psicologica dei

cittadini. Onde l'appello all'unità ed all'orgoglio nazionale non sembra tanto pertinente ed appropriato al tipo di nemico che dobbiamo affrontare, che non è un esercito invasore ma un nemico subdolo ed invisibile, che non si sa bene da dove viene e dove vuole arrivare, non ha stato, non ha bandiere, ideologia, brama di potere o di conquista, eppure ha già vinto tante battaglie riuscendo a superare – finora – tutti gli sbarramenti difensivi. Le persone sentono il bisogno di mettere fuori le bandiere forse perché il tricolore, che rappresenta l'unità nazionale, può risvegliare la solidarietà tra la gente, utile ad approntare difese comuni, ed infonderci il coraggio che ancora ci manca per affrontare questa emergenza nazionale: è – l'esibizione della bandiera - come un appello a superare egoismi e particolarismi, collaborare e riunire gli sforzi contro il nemico comune. Il che – certamente – non sarebbe male.

Dal punto di vista antropologico ho già parlato della potenza delle cose. Nelle culture primitive le cose non sono oggetti inerti, passivi, morti come siamo abituati a considerarle noi, ma possiedono vita propria e sono sede di una potenza che può sempre manifestarsi all'esterno a vantaggio o a danno degli uomini. La potenza insita in una cosa conferisce potere, autorità e prestigio a chi legittimamente la possiede. L'autorità di un capo si misura dal numero e dalla potenza dei beni che possiede. Il feticismo deriva proprio dalla fede nella potenza delle cose. Feticci sono tutte le cose che formano oggetto di venerazione perché ad esse è attribuito un potere magico o spirituale. Talune cose potenti per la loro origine od il loro valore simbolico svolgono una funzione tutelare a favore dell'intera comunità (Van der Leeuw, *op.cit.*). Nell'antichità classica il palladio era in origine una pietra, poi un simulacro ligneo della dea Atena che aveva il potere di proteggere un'intera città. Il più antico era quello della città di Troia. Se esso si perdeva era la fine della città. Infatti Troia fu distrutta dai Greci dopo che Ulisse e Diomede riuscirono ad impossessarsi del palladio. I *pignora imperii romani* secondo la credenza dei romani erano degli oggetti sacri conservati gelosamente nel tempio di Vesta, che rappresentava la "casa" del popolo romano, ed affidati alle cure delle Vestali, in quanto pegno e garanzia del potere romano. Essi garantivano la continuità dello Stato, il potere e la salvezza di Roma. Nel Medioevo le insegne dell'impero germanico erano considerate anch'esse un concentrato di potenza. L'imperatore doveva possederle quando saliva al trono. Erano ritenute sacre ed il giorno in cui si presentavano al popolo si celebrava una grande festa e si andava loro incontro in processione. L'orifiamma, che era lo stendardo dei re di Francia, era portato in processione come una reliquia. Nel presente l'osservazione etnografica conosce numerosi esempi, diffusi in tutto il mondo, di popoli che affidano la protezione della tribù a determinati oggetti, considerati sacri e custoditi dal re o dal sacerdote. Nelle isole di Sula nelle Molucche esiste un luogo sacro dove si conservano sotterrate moltissime scodelle, piatti e similari. Un uomo solo ne conosce l'ubicazione ed in

caso di epidemia reca acqua in uno di questi recipienti per purificare il focolaio d'infezione. Altri popoli attribuiscono un potere speciale alle insegne regie. Il potere del re – come s'è già detto – non proviene dalla sua persona ma dal possesso delle insegne regali, che sono cose potenti. Ancora oggi – a livello psicologico ed antropologico – la bandiera, come simbolo dell'unità della nazione e del potere dello Stato, è un concentrato di potenza: essa può rappresentare un baluardo ed una difesa contro una pestilenza od una epidemia che minaccia la collettività che in essa si identifica. Per il suo valore altamente simbolico è una cosa potente, che esercita un potere tutelare e protettivo nei confronti della comunità che rappresenta, come la statua, la reliquia o l'immagine del santo protettore della comunità, oggetti tutti carichi di potere sacro e di valore simbolico.

### **LA PAROLA POTENTE: CANTO E PREGHIERA**

Anche i canti corali alle finestre hanno un valore rituale e simbolico che risale molto indietro nel tempo. Innanzitutto il canto corale è un rito comunitario: un rito che unisce le persone creando solidarietà, la stessa evocata dal culto della bandiera. In secondo luogo il canto è una parola potente: crea e fa circolare energia. Chi canta prega due volte, diceva Sant'Agostino. Ebbene, il canto è una preghiera e pregare è esercitare una forza. La potenza della parola si mostra nella preghiera. Per Eschilo pregare è “mostrare a vantaggio altrui la forza della bocca” (Eschilo, *Coefore*). La preghiera esercita il suo potere sugli uomini sulle potenze e sugli dei. Può fare miracoli la preghiera. “La preghiera delle vestali immobilizza uno schiavo fuggitivo. Certi santi, sollevati dalla forza della loro preghiera, stanno sospesi a mezz'aria” Van der Leeuw, *op.cit*). La stessa etimologia del verbo “cantare” indica la potenza insita nell'azione. Il verbo latino *canto* deriva dal supino (*cantum*) del verbo *cano* con valore intensificativo, come dimostrano i suoi composti *in-canto* ed *ob-cento*, che indicano il canto incantatore, dotato quindi di un particolare potere su cose e persone. Quindi il canto corale può essere utilizzato per unire le forze delle persone in una preghiera comune contro la pestilenza, che attacca la comunità; per opporre al potere del male il potere della parola intensificato dal canto e consacrato dalla preghiera. Una preghiera laica, ma pur sempre nella forma – e qui la forma conta più del contenuto – una preghiera.

### **LA FIGURA POTENTE: IL SALVATORE**

Non mi ha colpito ma mi ha fatto un po' sorridere il fatto che sia venuta in Italia una delegazione di medici cinesi per aiutarci a combattere l'epidemia, ricevuti con tutti gli onori dalle nostre autorità ed accolti dal popolo con acclamazioni come i salvatori del Paese. Ho troppa stima dei nostri medici per pensare seriamente che i loro colleghi cinesi possano insegnare loro qualcosa e dare un contributo serio alla soluzione del male che ci affligge. Probabilmente molti condividono la mia opinione. Abbiamo già tanti buoni medici per sentire la mancanza dei cinesi. Ma allora perché

tanta suggestione? E' anche questo un fatto antropologico.

Certamente come esistono cose potenti, esistono anche persone potenti. Lo straniero è portatore di una potenza pericolosa perché sconosciuta. Onde spesso lo straniero è considerato un nemico, costituisce comunque sempre un pericolo. La parola latina *hostis* designa sia lo straniero sia il nemico. Deve essere tenuto lontano – lo straniero – come un nemico o comunque deve essere trattato con cautela e circospezione. Esistono dei tabù che riguardano la persona dello straniero ed il modo di rapportarsi a lui, siccome la sua potenza può costituire un pericolo per chi venga in contatto con essa senza adottare le dovute cautele, può comunque turbare l'ordine sociale. Ma esistono circostanze critiche, come la presenza di un mostro o di una pestilenza, nella quali la potenza dello straniero può essere utilizzata a fini di salvazione. In Grecia gli dei salvatori come Apollo e Dioniso venivano tutti da lontano. Gli eroi culturali devono fare un lungo viaggio in un paese lontano per adempiere la loro missione. Anche nella fiaba il salvatore viene spesso da un reame lontano. In alcuni casi è necessario andarlo a cercare; in altri capita per caso o per altre diverse ragioni. Ma sempre, prima di uccidere il mostro ed ottenere la mano della principessa, il principe della fiaba deve intraprendere un lungo viaggio e superare insidie e pericoli. La lontananza ed il viaggio costituiscono un tema tipico dei miti di salvamento, tramandato dai miti alle fiabe. Ma oltre le fiabe non è possibile andare. Anche se la storia è sempre alla ricerca di salvatori, nella vita reale non esiste salvezza fuori di noi stessi.

### **EPILOGO: SIAMO SOLI**

Ad oggi il mostro continua a mangiare gli uomini. Verrà un principe ad ucciderlo? No, non verrà nessuno. Nessun principe, nessun santo, nessun salvatore della patria. Dovremo fare tutto da soli, con le nostre sole forze. Certamente la paura non ci aiuta a vincere questa guerra. Ben vengano quindi tabù, bandiere, canti, maschere, santi e salvatori, tutto questo armamentario antropologico se serve a vincere ed esorcizzare la paura. Ma confidiamo soltanto in noi stessi, nella nostra capacità di guardare il mostro negli occhi ed affrontare la pestilenza con mente lucida e sangue freddo.

Siamo soli, ma ce la potremo fare se saremo uniti.

---



Completato il ponte di Genova

## Aforisma del mese

"Ai Liguri, aspri figli dei monti, insegnò la stessa terra che nulla si ottiene se non con tenacia e fatica " (Cicerone)

Per pubblicare articoli e libri da promuovere, nonché informazioni da divulgare inviare una mail ad [andreavallarino@libero.it](mailto:andreavallarino@libero.it)

---

## I nostri studi

**Giulia Burrone**, Psicologa, Psicoterapeuta, Genova. via San Luca, 12/48a, tel. 348 543 4484, email: [burrone.g@gmail.com](mailto:burrone.g@gmail.com)

**Clara Costanzo**, Psicologa, Psicoterapeuta, Genova, via Longo, 6/4, tel. 338 4499 758, email: [claracostanzo@virgilio.it](mailto:claracostanzo@virgilio.it)

**Angelo De Pascale**, Medico, Endocrinologo, Genova, Ospedale Policlinico San Martino, Clinica Endocrinologica, email: [angelo.depascale@hsanmartino.it](mailto:angelo.depascale@hsanmartino.it)

**Andrea Lomi**, Medico, Anatomo Patologo, Medico Legale, Cdentro Medico Legale srl presso Clinica Montallegro – Villa Rosa, via Monte Zovetto, 27, Genova, tel. 340 416 1815; email: [info@centromedicolegale.it](mailto:info@centromedicolegale.it); website: [www.centromedicolegale.it](http://www.centromedicolegale.it)

**Simona Palmero**, psicologa, psicoterapeuta, Bordighera (Imperia), via Vittorio Veneto, 140; tel.334 678 6735; email:simona.[palmero@libero.it](mailto:palmero@libero.it)

**Laura Piccardo**, Psicologa, Psicoterapeuta, Imperia, Via Giuseppe Berio, 10; Genova in Via Caffaro 1/8, tel. 347 780 2902; emai: [lapicca6@gmail.com](mailto:lapicca6@gmail.com)

**Luca Proietti**, Medico, Psichiatra, Psicoterapeuta, Genova, Ospedale Policlinico San Martino, Clinica Psichiatrica, Ambulatori, email: [proie14@hotmail.it](mailto:proie14@hotmail.it)

**Giorgio Schiappacasse**, Medico, Psichiatra, Psicoterapeuta. Genova, via Macaggi 25/17 4° Piano (Centro Antrim), tel. 329 017 6068; email: [giorgio.schiappacasse@asl3.liguria.it](mailto:giorgio.schiappacasse@asl3.liguria.it)

**Andrea Vallarino**, Medico, Psichiatra forense, Psicoterapeuta. Genova, via Gramsci, 1/1a, tel. 349 6922 664, 010 246 7677, email: [andreavallarino@libero.it](mailto:andreavallarino@libero.it), website: [www.andreavallarino.net](http://www.andreavallarino.net)

**Licia Vicinelli**, Psicologa, Psicoterapeuta, Ventimiglia (Imperia) via Michelangelo Buonarroti 7, Bologna, via Mario Musolesi, 2; tel. 392 853 2552; e-mail: [licia.vicinelli@gmail.com](mailto:licia.vicinelli@gmail.com) website: [www.licivicinelli.com](http://www.licivicinelli.com)

---

Visita il sito web di Andrea Vallarino

---

*Copyright © 2020 Dr. Andrea Vallarino - Medico specialista in psicoterapia, tutti i diritti riservati.*

Vuoi cambiare qualcosa riguardo la ricezione di queste email?  
Puoi [aggiornare le tue preferenze](#) or [cancellare la sottoscrizione alla newsletter](#).

